

Comuni, 1.800 in pensione in 10 anni

L'Inps: in uscita un terzo dei dipendenti pubblici. In Trentino saranno 13mila

Publico impiego

I sindacati: erogazione dei servizi a rischio, urgenti i tavoli con gli enti locali per affrontare le criticità

di **Francesco Terreri**

Nei prossimi quattro anni 700 dipendenti della Provincia andranno in pensione (11 T di venerdì). Ma nei prossimi dieci anni, stima l'Inps, saranno 1.600, più di un terzo dei 4.500 impiegati di Piazza Dante. Nel caso dei Comuni e delle Comunità di valle, che contano complessivamente 5.500 dipendenti, andranno in quiescenza 600 lavoratori e lavoratrici nei prossimi quattro anni e 1.800 nel giro di dieci anni. Sul complesso dei 42mila dipendenti pubblici trentini, che comprendono anche 12mila addetti della scuola, 8.700 operatori della sanità, 4.600 dipendenti delle Aziende pubbliche di servizi alla persona, gli addetti della Regione e di altri enti locali, gli impiegati degli uffici delle amministrazioni e degli enti nazionali, parliamo di oltre 6.000 uscite dal lavoro in quattro anni, ma di ben 13mila nel giro di dieci anni. Tutto questo senza considerare che gli enti pubblici in Trentino utilizzano più di 10mila lavoratori e lavoratrici con contratti a termine, che hanno però una struttura per età più concentrata sulle fasce giovani. Secondo l'Inps, che ha elaborato i dati per classi di età dell'Osservatorio sui lavoratori pubblici, tenendo conto dell'età pensionabile prevista dalle norme, si può stimare che nell'arco di dieci



In uscita Gli enti pubblici trentini fanno fatica a trovare personale per sostituire i dipendenti che vanno in pensione

anni al massimo oltre un terzo dei dipendenti pubblici transiterà alla pensione. «C'è la necessità di affrontare le criticità e dare risposte a un settore in difficoltà e che rischia di crollare in assenza di azioni e di progettualità per rilanciare il pubblico impiego - commentano il segretario Cisl Fp **Giuseppe Pallanch** e **Andrea Bassetti** di Uil Fpl Enti locali - Le lavoratrici e i lavoratori vedranno riconosciuti gli sforzi degli ultimi mesi tra maggio e giugno con i primi soldi previsti nell'anticipazione contrattuale contenuti nell'accordo definito con la Provincia e che rappresenta una tappa di un percorso importante che è per ora solo iniziato». La previsione di circa 700 pensionamenti solo negli uffici

provinciali da qui al 2028 e di molti di più negli altri comparti pubblici, evidenziano i sindacati, richiede di lavorare ad una maggiore attrattività del pubblico impiego. «Si devono valorizzare le competenze e le conoscenze del personale, avviare un processo di mentoring e sviluppare un piano per garantire le carriere professionali». Le parti sociali hanno più volte sollecitato il governo provinciale a intervenire «altrimenti si rischiano ripercussioni drammatiche sull'erogazione dei servizi. Nonostante le difficoltà e un comparto evidentemente sotto pressione, non solo per la carenza strutturale di personale, oggi gli standard qualitativi sono elevati ma fortemente a rischio. Ma non si può sempre affidarsi all'abnegazione e al senso di responsabilità dei

■ **Pallanch (Cisl)**
■ **e Bassetti (Uil):**
bene gli aumenti salariali previsti dai contratti ma per rendere attrattivo l'impiego pubblico serve valorizzare le professionalità e arrivare ad una mappatura dei carichi di lavoro

dipendenti. È tempo di risposte e di avviare realmente un percorso per sostenere il settore alla base del Pil del Trentino. La ricchezza prodotta deve essere reinvestita su tutto il territorio provinciale a partire dalle periferie e sulle lavoratrici e sui lavoratori che concorrono a garantirlo». Per i sindacati si deve ripartire dai salari. «Mettere fin da subito soldi nelle tasche delle lavoratrici e dei lavoratori è il punto di partenza, che abbiamo garantito con la firma - sostengono Pallanch e Bassetti - Per questo è necessario accelerare sulle tempistiche dei pagamenti e stanziare le risorse mancate per chiudere ulteriori accordi. Rafforzare i salari significa lavorare a più livelli: garantire potere d'acquisto alle famiglie e fronteggiare la spirale inflattiva con conseguenti benefici sul territorio e sulla capacità di spesa». Ma non è l'unica soluzione. «Obbligatorio e urgente un impegno da parte di tutti per valorizzare il capitale umano e avere una corrispondenza tra salario, competenze e responsabilità sempre maggiori da parte di lavoratrici e lavoratori di Provincia, Comuni e Comunità, Aziende pubbliche di servizi alla persona. Necessario e urgente partire con i tavoli richiesti per affrontare le criticità del settore dei Comuni, Comunità e Aps». Gli adeguamenti contrattuali sono un tassello necessario per invogliare i giovani a intraprendere la propria attività professionale all'interno del pubblico impiego. Peccato, dicono Pallanch e Bassetti, che una richiesta da sempre inevasa sia la mappatura dei carichi di lavoro all'interno delle amministrazioni, elemento essenziale per comprendere una delle ragioni della scarsa attrattività del settore pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elezioni Ue | Donà, Università di Trento: rischiano di prevalere i contrari all'integrazione «Europa, l'unione politica è ferma»

di **Mattia Caneppele**

Le elezioni europee dell'8 e 9 giugno prossimi ci portano a riflettere sull'Unione Europea del presente e del futuro. Ne parliamo con **Alessia Donà**, professoressa di Analisi delle politiche pubbliche alla Facoltà di Sociologia dell'Università di Trento. **In un periodo in cui si stanno affermando potenze di dimensioni continentali, qual è l'importanza dell'Unione Europea?** «L'Unione Europea ha il potenziale per essere un attore che conta, riuscirà ad esserlo se ritroverà una visione su dove portare il processo di costruzione europea, che negli ultimi anni mi sembra un po' appannato. Ora l'Ue sta giocando più in difesa, cerca di parare i colpi degli altri attori sulla scacchiera internazionale, come Stati Uniti e Cina. L'importanza dell'Unione dipenderà anche dalle scelte politiche che verranno fatte in occasione delle prossime elezioni, che daranno un'idea su dove andrà e se riuscirà a risolvere le sue contraddizioni: essere un progetto economico senza essere un attore politico. Per giocare un ruolo nello scenario internazionale, però, l'Ue deve avere una politica di difesa comune, avendo oltre alla moneta anche la spada, facendo così fare un salto di qualità al processo d'integrazione politica. Tuttavia le

forze nazionaliste e sovraniste, che dai sondaggi risultano forti, hanno uno sguardo più critico sull'integrazione europea: nella loro visione c'è l'idea di riportare competenze dall'Europa agli Stati, c'è un euroscetticismo non nuovo». **Nei prossimi anni come immagina lo sviluppo dell'Unione Europea? Arriveremo agli Stati Uniti d'Europa?** «Non vedo le condizioni per cui nel breve periodo si possa arrivare agli Stati Uniti d'Europa, resta un sogno sulla carta che non avrà immediata realizzazione». **L'Europa svilupperà una politica estera indipendente da quella statunitense, anche considerando l'esercito unico europeo?** «L'esercito unico europeo è una proposta che il presidente francese Macron ha ribadito, anche recentemente, e che è ricollegabile agli scenari di guerra a noi vicini. Richiederebbe un investimento nella spesa militare che implicherebbe una revisione delle priorità dell'Unione e, alla luce delle differenze interne tra gli Stati, tenere assieme le diverse posizioni è abbastanza complicato. La politica estera degli Stati membri non è sempre coordinata, come abbiamo visto nel conflitto Russia-Ucraina. Considerando le differenze interne agli Stati, è una grande sfida. L'influenza statunitense, attraverso la Nato, è l'ombrello per garantire la difesa europea. Voler uscire dalla

sfera d'influenza statunitense significherebbe investire in un progetto di difesa comune con un disegno condiviso. I miei principali interrogativi sono sulla capacità della classe politica europea di avere un progetto condiviso. Potrebbe essere un'influenza esterna, dovuta ai risultati delle elezioni americane, ad obbligare l'Ue a fare una scelta». **L'Ue è spesso sentita come lontana da noi, sebbene abbia un considerevole impatto sulle nostre vite. Come mai?** «Un fattore che rende così lontane le istituzioni europee è il modo in cui, almeno in Italia, vengono veicolate le elezioni del Parlamento europeo, che sembrano più un sondaggio sul governo. Così c'è il rischio che vengano percepite come semplici elezioni nazionali di second'ordine». **Qual è invece l'importanza delle elezioni europee?** «Le elezioni europee sono importanti perché si rinnova la composizione del Parlamento europeo che è l'organo di rappresentanza popolare all'interno del sistema comunitario. Questo non è completamente compreso dall'elettorato europeo e lo si vede dal forte astensionismo. In base ai sondaggi, inoltre, appare che in molti Paesi vi sarà un aumento nel consenso elettorale dei partiti di destra radicale. Bisognerà quindi capire come costruire una maggioranza all'interno del parlamento. I sondaggi dimostrano



Docente Alessia Donà è professoressa di Analisi delle politiche pubbliche a Sociologia

una predilezione per i partiti che portano avanti un messaggio di critica all'Unione Europea». **Quali sono, secondo lei, i punti di forza e di debolezza dell'Unione Europea? In cosa dovrà cambiare?** «L'Unione Europea è stata un esperimento riuscito nel riappacificare un continente martoriato da due guerre, cosa che ha permesso alle generazioni del dopoguerra di vivere un periodo pacifico. La sua debolezza, invece, l'Ue l'ha dimostrata negli ultimi quindici anni, da quando è fallito il disegno di darsi una costituzione europea con un rilancio all'integrazione politica. Aumentando

i paesi membri, e dunque le differenze interne, la debolezza del progetto politico si è accentuata. Bisogna risolvere contraddizioni importanti, come l'aver nei trattati istituiti i diritti e la loro protezione, salvo poi fare accordi con Paesi terzi non democratici per la gestione dei migranti; oppure paesi membri che non sono più democrazie, come l'Ungheria che lo stesso Parlamento europeo ha certificato come una democrazia illiberal. Queste contraddizioni, se non verranno affrontate, potrebbero portare l'Unione non verso l'integrazione, ma verso la sua disintegrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA